

Omelia per l'anniversario dell'ordinazione episcopale
(*Cattedrale di Oristano, 25 giugno 2015*)

Cari fratelli e sorelle,

E' buona tradizione festeggiare anniversari, soprattutto quando essi sono a due cifre. Ognuno, infatti, custodisce ricordi di momenti felici, date di eventi epocali, memoria di successi particolarmente significativi. Il mio anniversario di ordinazione episcopale, pur custodendo una memoria di consacrazione ad un servizio di ministero apostolico, non è ancora a due cifre e, quindi, non ha niente di particolare da festeggiare. Esso, però, ci offre un'occasione propizia per ritrovarci in questa Chiesa madre, e condividere i nostri ideali di vita cristiana, in ascolto della Parola di Dio, che ci viene trasmessa "da uno che ha autorità, e non come gli scribi" (Mt 7, 29). Papa Francesco avrebbe interpretato questa precisazione evangelica sulla natura dell'insegnamento di Gesù con l'affermare che bisogna insegnare con gesti e fatti concreti, e non con documenti noiosi che narcotizzano la gente. D'altra parte, proprio alla luce dell'insegnamento di Gesù, non possiamo non constatare che anche oggi ci sono troppi profeti fai da te, che confondono e spaventano la gente, troppi guaritori e guaritrici, che illudono e sfruttano i sofferenti, profanando il nome del Signore.

Ora, il messaggio centrale del Vangelo odierno è l'invito di Gesù a costruire la casa sulla roccia, ossia ad avere motivazioni e convinzioni forti, per tenere fede all'identità di testimoni del Risorto. Costruire la casa sulla roccia significa molto semplicemente costruire la casa su Dio. Egli è la roccia. Roccia è uno dei simboli preferiti dalla Bibbia per parlare di Dio: "Il nostro Dio è una roccia eterna" (Is 26,4); "Egli è la roccia, perfetta è l'opera sua" (Dt 32,4). Diversi, poi, sono i salmi dove ritorna il tema della roccia: Sal 62,3: «Dio è mia roccia di difesa»; Sal 73,26: «La roccia del mio cuore è Dio»; Sal 89,27: «Tu sei mio Dio e roccia della mia salvezza»; Sal 94,22: «Roccia del mio rifugio è il mio Dio»; Sal 144,1: «Benedetto il Signore, mia roccia». La parabola usata da Gesù con l'indicazione a costruire la casa sulla roccia, ora, ci suggerisce qualche utile riflessione.

Anzitutto, Gesù contrappone l'opera di due uomini che hanno costruito la loro casa, uno sulla sabbia l'altro sulla roccia. Ciò a cui si dà importanza in questa parabola non è tanto la bellezza e neppure la grandezza della costruzione, ma le fondamenta. Questo fatto è molto significativo: le fondamenta, infatti, non si vedono; eppure sono la base sulla quale la casa viene costruita; esse ne garantiscono e assicurano la stabilità. Così dovrà essere anche nella vita del discepolo. Sono le scelte maturate nel silenzio e nella preghiera, i tempi di ascolto della Parola di Dio, il discernimento nei momenti del dubbio e della ricerca, che pongono le fondamenta nascoste di una vita di relazioni e sentimenti.

Un secondo aspetto della narrazione evangelica consiste nel fatto che essa utilizza la stessa descrizione delle avversità per entrambe le case: "Cadde la pioggia,

strariparono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa” (vv. 25-27). Ciò vuole indicare che la vita del discepolo è burrascosa come quella di qualunque altro uomo. Stare con il Signore non mette nessuno al riparo dalla tempesta! Lo sperimentarono i discepoli quando attraversarono il lago in burrasca con a bordo il Signore (Mc 4,35-41). La sua presenza non evitò la tempesta, ma permise di gestirla e dominarla. L’impegno e lo sforzo a vivere e testimoniare le virtù evangeliche ed andare contro la corrente del pensiero unico, quindi, non sottrae dalla fatica della fede, così come l’essere praticanti non mette al sicuro dalle cadute e dagli errori.

La fatica della fede e del ministero la sento anche io nella situazione nella quale il Signore mi ha chiamato a fare il pastore del gregge, perché non mancano difficoltà e sfide, che vivo spesso in solitudine e con il solo conforto della preghiera al Signore di ogni consolazione. Nella Bibbia si parla tantissimo di pecore e di gregge, perché Israele era un popolo di pastori. Gesù usa l’immagine del pastore per indicare la sua missione di salvezza: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10,11). Anche il profeta Isaia ricorre all’immagine del pastore per indicare la cura degli uomini da parte di Dio Padre: «Come un pastore egli fa pascolare il gregge | e con il suo braccio lo raduna; | porta gli agnellini sul seno | e conduce pian piano le pecore madri» (40, 11). Il Salmo 22, infine, inneggia alla guida sicura del pastore: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce» (1-2).

Alla scuola del Buon Pastore, ora, mi sforzo di vincere la fatica del ministero e di ritrovare l’ispirazione di condurre «pian piano» le pecore, guidandole. Anche se a volte sento il bisogno e la tentazione di spingerle, mi rendo conto che è meglio mettersi davanti a esse con la forza dell’esempio prima ancora che con l’abbondanza delle parole. Nelle nostre campagne i pastori camminano di norma dietro le pecore. Nelle campagne della Palestina, invece, il pastore cammina davanti, quasi a indicare la strada da percorrere e non permettere che nessuna pecora prenda sentieri sbagliati. Per il servizio di guida Papa Francesco chiede che i vescovi siano “uomini custodi della dottrina non per misurare quanto il mondo viva distante dalla verità che essa contiene, ma per affascinare il mondo, per incantarlo con la bellezza dell’amore, per sedurlo con l’offerta della libertà donata dal Vangelo. La Chiesa non ha bisogno di apologeti delle proprie cause né di crociati delle proprie battaglie, ma di seminatori umili e fiduciosi della verità, che sanno che essa è sempre loro di nuovo consegnata e si fidano della sua potenza. Vescovi consapevoli che anche quando sarà notte e la fatica del giorno li troverà stanchi, nel campo le sementi staranno germinando. Uomini pazienti perché sanno che la zizzania non sarà mai così tanta da riempire il campo. Il cuore umano è fatto per il grano, è stato il nemico che di nascosto ha gettato il cattivo seme. Il tempo della zizzania tuttavia è già irrevocabilmente fissato.

Secondo Papa Francesco, il vescovo deve avere il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo; dev’essere capace di “entrare in pazienza” davanti a Dio, guardando e lasciandosi guardare, cercando e lasciandosi cercare, trovando e

lasciandosi trovare, pazientemente davanti al Signore. Anche a me capita di discutere con Dio in difesa del gregge che mi è stato affidato e, in fedeltà alla tradizione spirituale del mio Istituto, ogni sera, prima di concludere la giornata, benedico la comunità diocesana vicina e lontana, implorando conforto per le persone malate e sole, comprensione per le persone che vivono situazioni particolari, la forza della grazia e la sapienza dello Spirito per chi deve fare scelte di vita in mezzo al dubbio e all'incertezza.

Cari fratelli e sorelle,

oggi ho pranzato con i nostri poveri, assistiti con cura esemplare dai volontari della Caritas. In molti sguardi dei commensali ho visto tanta gioia e tanta gratitudine. Il primo a dire grazie, però, devo essere io. Io non ho faticato per preparare il pranzo. Neppure assisto personalmente tante persone che usufruiscono dei nostri servizi e delle nostre strutture. Non posso attribuirmi meriti che non ho. Il merito va primariamente a chi offre il proprio tempo e la propria generosità per venire incontro alle vecchie e nuove povertà che affliggono tanta gente. Però sono profondamente grato per avere avuto la possibilità di trascorrere un momento felice, non perché ho ricevuto una quantità di titoli onorifici, da santità in giù passando per eminenza e finendo per vossignoria, ma perché mi sono sentito veramente pastore e padre. Ho ripensato a quanto diceva S. Agostino: "se mi spaventa ciò che sono per voi, mi conforta ciò che sono con voi: per voi sono un vescovo, con voi sono cristiano". Vescovo è il titolo di un incarico ricevuto; l'essere cristiano invece è una grazia. Benedico il Signore per avere questa grazia da condividere con voi, e con voi lodo il Signore della vita e della morte, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione.

Amen.